

14 Ottobre 1972

*di Matteo Sebastiano Piombo, 8 ottobre 2010*

Nell'ottobre del 1972 andavo a scuola, avevo diciassette anni e giocavo a calcio. Ero un modesto terzino in una squadra che disputava il campionato locale del CSI, senza grandi ambizioni. In estate giocavo anche a pallavolo, anche lì senza traguardi particolari.

Un giorno d'ottobre, tornando a casa da scuola con gli amici, mi colpì nella vetrina di un negozio di abbigliamento un manifesto azzurro. In caratteri cubitali era scritto "ATLETICA LEGGERA". Si parlava di una leva giovanile, destinata ai ragazzi dai 12 ai 20 anni.

Due mesi prima, a inizio agosto, avevo partecipato a una corsa su strada di 1200 metri in un piccolo paese, vicino ad Ovada. Ero arrivato settimo, vincendo due bottiglie di vino Dolcetto. Era stata una bella esperienza, e mi aveva lasciato il desiderio di provare anche io a fare atletica.

Così quello stesso pomeriggio di ottobre 1972, telefonai al numero che era su quel manifesto per avere informazioni. E la giornata seguente mi recai nella sede indicata per fare l'iscrizione a quella società che veniva fondata, il Derthona Atletica. Trovai una segretaria molto poco disponibile, anzi un po' seccata. Prese i miei dati con molta noia e mi disse che il primo allenamento o meglio raduno era sabato 14 ottobre in una vecchia palestra, nel pomeriggio. Uscii da quel vecchio palazzo un po' perplesso, dubitavo di quella segretaria, mi aveva fatto una brutta impressione.

Ma quel sabato d'autunno andai al raduno. Partii da casa in anticipo, non c'era molto tra la mia abitazione e quella palestra, chiamata da tutti vecchia proprio per la sua vetustà. Le strade erano piene di foglie gialle, l'aria sapeva di autunno ed era frizzante.

Arrivai e trovai fuori diversi amici. Dopo poco entrai dentro, c'era una piccola folla. Tutti ragazzi sulla mia età o poco più grandi. A una scrivania in legno, che era anch'essa di altre epoche, un distinto signore prendeva i dati degli iscritti. Andai anche io a farmi registrare, convinto che quella segretaria non avesse poi trasmesso i miei dati. Il signore mi chiese che gare volevo fare e senza esitazione dissi "cento e duecento metri piani".

Ero convinto di essere un velocista. Avevo battuto tanti miei coetanei in sfide occasionali. Giocando a calcio nella mia squadretta che faceva il campionato del CSI vincevo a volte sfide coi compagni e mi sentivo veloce. Quel signore scrisse il mio nome, la data di nascita e il luogo e vicino la parola "velocista". Due mesi prima avevo visto in Tv le Olimpiadi di Monaco di Baviera e la gara che mi aveva colpito di più erano i 400 metri maschili. Soprattutto i due americani Vince Matthews e Dwayne Collett. Così guardando quella scritta "velocista" ero davvero persuaso di poter correre le distanze dello sprint.



Poco dopo un signore al centro della palestra chiese silenzio e fece un discorso. Parlò degli allenamenti, degli orari, di cosa serviva per frequentare e per praticare l'atletica. Poi diede la parola a un altro tipo, un po' corpulento e di bassa statura, nessuno in quella palestra immaginò fosse un ex atleta. Questo personaggio iniziò parlando della sua carriera, disse che era stato un brillante velocista, che aveva corso i 100 metri in 11"0. Illustrò la società di cui era il presidente e dopo altri 10' di stupidaggini senza costrutto e di frottole sui suoi trascorsi sportivi ci disse una frase che ricordo bene: "probabilmente non tutti voi andrete alle Olimpiadi, ma io spero che qualcuno diventi un campione".

Scoprii qualche tempo dopo che quel sabato di metà ottobre in quella palestra eravamo in 227.

Sono passati 38 anni da quel giorno e posso dire che l'unico di quei ragazzi ad aver fatto una carriera sportiva sono io. Molto più della metà non arrivò a fare neppure una gara, smise nel primo mese di attività. Altri piantarono lì durante l'inverno 1972-1973 e non arrivarono a gareggiare su pista, nell'aprile seguente. Altri fecero una sola stagione e pochissimi superarono quella quota, arrivando a gareggiare anche il secondo anno. L'unico che continuò ed è ancora in attività di quei 227 facinorosi sono io. Non sono mai andato alle Olimpiadi, né agli europei. Ma penso di poter dire di essere stato un atleta con più di trenta stagioni agonistiche.

Ancora oggi però ricordo con piacere quel giorno, per le sensazioni che mi diede. Per il fascino che emanava l'idea di iniziare a praticare lo sport di Matthews e Collett, di Fiasconaro e Arese, di Mennea e Benedetti.

Molto breve fu la mia carriera di velocista. Al primo allenamento, dopo 40' a studiare la posizione sui blocchi, spostando i piedi e le mani duecento volte, capii che non era divertente.

Così con la mia maglia da calciatore bianca e rossa e i pantaloncini sempre da calcio dissi all'allenatore "io vado a fare qualche giro di corsa fuori dalla palestra". Lui, che era alle sue prime esperienze di tecnico, disse "va bene" e lì iniziò la mia passione per il mezzofondo.

Quella sera feci sette giri di un circuito di asfalto di 450 metri, poco più di tre km. non so in che tempo. Faceva freddino a metà ottobre e quando tornai dentro ero contento. Mi era piaciuto, la successiva volta avrei provato a fare di più e ad andare più veloce.

Ricordo il profumo di vecchio e di stantio che si respirava in quella fatiscente palestra, vecchia di fatto e non solo di nome. Ricordo i manifesti alle pareti degli spogliatoi con atleti degli anni cinquanta, in foto logore di vecchie riviste. Nomi che leggevo curioso alla sera, quando mi cambiavo per andare a correre fuori. Ted Meredith, Bobby Morrow, Al Oerter. Nomi di cui leggevo le imprese e che imparavo a conoscere. Ero un ragazzo curioso e mi colpiva ogni immagine di quel luogo legata all'atletica.

Quell'inverno ci allenavamo solo due giorni alla settimana inizialmente, mercoledì e sabato. Ma da fine novembre, quando disputammo la prima

campestre in cui arrivai terzo assoluto, fu aggiunto un allenamento il lunedì sera.

Ricordo gli amici con cui correvo quella prima stagione, le prime scarpe chiodate, comprate dalla società, a gennaio. Marca Adidas, modello San José, bianche e rosse. Uniche scarpe non acquistate da me, e questo dice quanto modesta è stata la mia carriera sportiva.

Avevo diciassette anni ed ero studente di un istituto tecnico commerciale. Era il 14 ottobre del 1972, e quello fu il mio primo allenamento.